

IN VERITÀ IO VI DICO:

**QUESTA VEDOVA, COSÌ POVERA, HA DATO PIÙ DI
TUTTI GLI ALTRI**



Dio sostiene la vedova, l'orfano e lo straniero (Prima Lettura). Gesù loda e addita a modello la vedova, che pone, segretamente, nel

tesoro del tempio, tutto quanto quello che aveva per vivere. Due monetine, appena un soldo, donando, così, più di tutti gli altri che, invece, hanno 'gettato', con la forza dell'ostentazione più spudorata, solo il superfluo e solo per farsi notare, per accrescere, nell'ipocrisia più miserabile, il loro prestigio e potere, per consolidare la propria posizione, il proprio orgoglio e la propria superbia, falsificando la religione e manipolando il culto, asservendoli alla loro vanagloria nel fatuo e vanitoso compiacimento di se! Questa vedova, così povera, ha dato più di tutti gli altri: tutto quello che aveva per vivere. Dunque, ha dato la vita! Non basta dare il superfluo, ciò che avanza, bisogna donarsi tutto. Guardatevi e state attenti! Nel loro gesto plateale, quei ricchi hanno preteso attenzione, riverenza, ammirazione! In realtà, non hanno donato, ma hanno comperato visibilità, onorabilità, riconoscenza, potere, approvazione e lode. La vedova, invece, nella sua umiltà e discrezione, ha donato tutta se stessa, consegnandosi totalmente a Dio! Gesù smaschera lo stile vanitoso e profittatore degli arricchiti alle spalle dei poveri nella loro ostentata ostentazione e riafferma la modalità del 'donare' per amore e, perciò, del donarsi nella riservatezza e nella semplicità. Le due vedove (Vangelo, prima Lettura e Salmo) donano di 'più degli altri', perché non conta 'il quanto' si dà, ma il come e il perché si dona. L'incontro con Dio non avviene mediante riti sontuosi e appariscenti, in santuari sfarzosi e fastosi, ma nei gesti semplici e veri di chi non getta monete nel tesoro del tempio per farsi notare e sentire, per apparire e primeggiare, ma di chi sa abbandonare le proprie convinzioni e si libera dalle sue sicurezze per 'gettarsi', fiduciosamente e incondizionatamente, nelle mani e nel cuore di Dio, come l'esempio che ci danno due donne vedove e povere. Questo atteggiamento interiore ci prepara e ci dispone a lasciarci salvare dall'unico mediatore e redentore: Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, Vittima ed Altare insieme, che si offre, una volta per tutte, per togliere il peccato di tutti. 'Egli è apparso per annullare il peccato, mediante il sacrificio di Se Stesso' (v 27a), quindi, con il dono della Sua vita, ha tolto il peccato e ha distrutto la morte per sempre (seconda Lettura).

Prima Lettura 1 Re 17,10-16 **Secondo la Parola che il Signore aveva pronunciato, la farina non venne meno e l'olio non diminuì**

È il Signore che dona farina e olio per gli 'affamati'.

Gesto generoso e fiducioso della vedova che, insieme ad un figlio, si prepara a morire! Chi dona con gioia, è amato e arricchito da Dio, il Quale nulla gli farà mancare! *Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché 'Dio ama chi dona con gioia' (2 Cor 9,6-7).*

Contesto storico-teologico. Il re Acab e la regina Gezabele favoriscono il culto cananeo di dio Baal, per ottenere la 'fecondità' della terra, degli animali e degli uomini. Elia (unico profeta insieme a Giona ad annunciare fuori d'Israele) si oppone a questa politica idolatrica e per dimostrare che non è Baal a far fecondare la terra, ma che l'unico Signore, fonte di ogni fecondità è Yhwh, 'nel Suo nome non fece piovere per tre anni e sei mesi. La conseguente carestia per mancanza di pioggia, costringe Elia ad emigrare verso il nord. In realtà, è inviato e mandato dal Signore ad una vedova povera, con un figlio a carico, che è stremata dalla povertà e dalla fame per soccorrerla e salvarla. Le restano, infatti, ancora un pugno di farina e poche gocce d'olio, giusto per un'ultima focaccia per lei e il figlio, prima di morire di fame e di stenti; umiliata e derubata dalla sua dignità e personalità: è ormai alla fine! Dio le manda il Suo profeta a riscattarla e a nobilitarla e darle nuova possibilità di vita. Il profeta, infatti, le chiede di darle tutto in nome e da parte di Dio. A questa donna, privata di tutto, dignità e possibilità di sopravvivenza, Dio chiede un atto di fiducia e di abbandono attraverso il Suo inviato che a sua volta le chiede, da pellegrino assetato e affamato, un 'bicchiere' d'acqua da bere e un pezzo di pane da mangiare! Lei si mostra disponibile a condividere il poco che resta, dichiarando la sua disperata povertà. È, ora, che, nel nome del Signore, il profeta le chiede fiducia piena e affidamento incondizionato a quanto le dice e le assicura: 'la farina e l'olio non si esauriranno, finché il Signore non farà piovere di nuovo sulla terra!'. Come Abramo, Isacco, Giacobbe e i Patriarchi, la Vedovella si fida e si consegna a questa promessa contro ogni apparenza! Perciò, proprio per la sua fiducia, il suo abbandono e la sua obbedienza al comando del Signore, subito la Parola si compie in quell'ultimo pugno di 'farina che non venne più meno' e in quel 'po' di olio' che 'non si esaurì, secondo la promessa che il Signore aveva fatto per mezzo di Elia'



(v 16). La sua generosità, sorretta e condotta dalla fiducia nella Parola del Signore detta dal Suo profeta, vince la carestia ed è largamente ricompensata: il pane che si condivide, infatti, con generosità e nella fiducia, viene moltiplicato!

Oltre la generosità e la fiducia, che accomunano le **DUE VEDOVE**, è importante e urgente saper cogliere il *differente modo* di essere ed agire del profeta Elia e di quello degli scribi. Due modi opposti di vivere la religione: quella del “prendere” e del “servirsene” e quella del “donarsi” per “servire”, “liberare” e restituire dignità, libertà e nuovo futuro, ai quali sono stati tolti! Gli scribi non solo non difendono, per legge, gratuitamente le vedove, ma, addirittura ne divorano anche le loro case. Elia, uomo e inviato di Dio, invece, sa riaccendere ‘*speranza e fiducia*’, soccorrendo e liberando, nel nome del Signore, la vedova, insieme a suo figlio orfano, dalla morte certa e dalla fame e sete *in tempo di carestia*

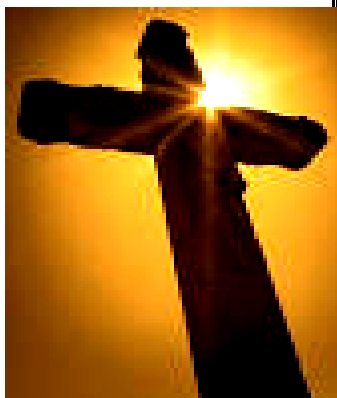
Salmo 145 **Loda il Signore, anima mia**

Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati, il Signore rialza chi è caduto. Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre.

Il Salmo invita a fare della propria vita una lode perenne (vv 1-2) e ad avere fiducia in Dio, che non delude mai e sta sempre dalla parte di quelli che la società dei potenti e dei ricchi scarta e rifiuta: i poveri, gli stranieri, gli orfani, le vedove. Il Signore rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Salmo ‘commenta’ la vicenda d’Elia e afferma e dimostra, che è il Signore, che ‘regna per sempre’, ama i giusti, rende giustizia agli ‘scartati’, dona da mangiare agli affamati in tempo di carestia, rialza chi è caduto, difende e sostiene le vedove e gli orfani, protegge le persone più deboli e più indifese, ma sconvolge impietosamente i piani degli uomini malvagi ed annienta ogni loro struttura d’ingiustizia e di morte. È il Signore che ‘regna per sempre’ e che guida la storia degli uomini con potenza e dolcezza!

Seconda Lettura Ebrei 9,24-28 **Cristo si è donato per togliere i peccati**

Con il dono totale di Sé, Egli diviene Altare, Vittima e Sacerdote. Cuore e centro di tutta la Lettera agli Ebrei è la superiorità assoluta del sacerdozio di Cristo, negli aspetti specifici, che Lo qualificano unico e sommo Sacerdote definitivo. Questo è il “*punto capitale delle cose che stiamo dicendo*” (8,1). Il sacerdozio antico avveniva attraverso un rito ben determinato (Es. 29; Lv. 8) che



trasferiva una specie di ‘abilitazione sacra’ a poter aver accesso alla ‘sfera’ delle cose di Dio. Nel “*Figlio reso perfetto in eterno*” (7,28), Cristo risorto ‘assiso’ alla destra del Padre, quale Sacerdote per sempre, questo antico schema sacerdotale viene superato e in Lui si fonda la *Nuova Alleanza*. Il Figlio è reso ‘perfetto’ sommo Sacerdote dal Padre *per e nella Sua morte e Risurrezione*. **Il Mistero Pasquale**, dunque, ‘consacra’ SACERDOTE eterno il Cristo Gesù che ‘introduce’ gli uomini non più solo nella ‘sfera’ di Dio, ma nella *comunione* con il Padre. Più semplicemente, se possibile: il culto d’Israele, che riguarda e può agire esclusivamente sul piano terreno, rimane solo “*una copia e un’ombra delle realtà celesti*” (8,5), come l’alleanza legata al sacerdozio levitico è imperfetta e, perciò, destinata ad essere sostituita da un’altra ‘NUOVA’, più perfetta e definitiva (Ger. 31,31-34), anche perché i riti culturali (*come l’espiazione nel giorno del kippur* in Lv. 16), di fatto non sono efficaci, in quanto incapaci di rendere ‘perfetto’, cioè, non possono mettere nella reale comunione con Dio, neanche lo stesso offerente. È il *Mistero Pasquale*, invece, a fondare il *Nuovo Vero Culto* efficace e definitivo. Gesù Cristo, ‘sacrificando’ Se Stesso ‘una volta per tutte’, è reso perfetto e sommo Sacerdote, Mediatore unico della NUOVA ed ETERNA ALLEANZA. Egli, infatti, non entra, come il sommo sacerdote del tempio di Gerusalemme, in un *santuario fatto di mani d’uomo*, che resta solo ‘figura’ di quello vero, ma è al cospetto di Dio *in/per* nostro favore. L’offerta, infine, non è più costituita da *sangue altrui*, che deve essere offerto ripetutamente ogni anno, ma è sacrificio di Se Stesso, offerto *una volta per tutte e per sempre!*

Vangelo Marco 12,38-44 **Questa vedova ha dato tutto quanto quello che aveva per vivere**

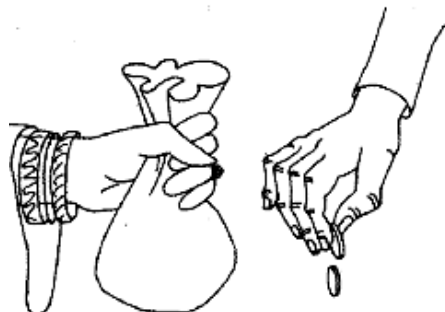
Gesù mette in guardia i Suoi educandoli a non imitare i subdoli ed ipocriti comportamenti degli scribi, prepotenti, arroganti e presuntuosi, ingordi fino a divorare le case delle vedove, che per legge erano tenuti a difendere e tutelare (vv 38-40) e propone come esempio da imitare l’agire della vedova, che dona tutto, anche il necessario e l’indispensabile per vivere (vv 41-42). Dunque, i Suoi devono rifiutare il cattivo esempio degli scribi, maestri presuntuosi e orgogliosi, e devono imparare il bell’esempio dato dalla vedova che dona tutto ‘*quel poco che ha e il molto che è!*’

Guardatevi dagli ipocriti scribi, i quali, attraverso la loro falsa religiosità, divorano le case delle Vedove e degli Orfani! Gesù, oggi, prima ci mette in guardia dalla falsa religiosità degli scribi, che osservano i riti, ma divorano le case delle vedove (vv 38-40), poi sposta la nostra attenzione ad osservare l’agire borioso e vanesio dei ricchi, sprezzanti e manipolatori del sacro a confronto dell’agire di una vedova, la quale dona appena un soldo, ma lo dona con amore e nella più assoluta discrezione. **Dona per donarsi**, non dona per farsi vedere! Questa, e non quelli, viene presentata e additata come esempio del

donarsi e modello da imitare (vv 41-44). *“Guardatevi!”* Così, con un imperativo, il Maestro si rivolge a quanti Lo ascoltano e Lo ascolteranno: *‘guardatevi dagli scribi!’* State attenti, anche voi, a non cadere nella loro situazione, perché il pericolo c’è ed è sempre in agguato! Attenti, allora, agli scribi, che si coprono con i riti e li usano come scudo di difesa e giustificazione del loro agire malvagio. *Attenti, non lasciatevi incantare ed ingannare. Guardatevi dai comportamenti ipocriti degli scribi, fondati sull’egocentrismo e sulla falsa/mala religione!* Guardatevi dal non fare come costoro, i quali non mettono in pratica e non vivono ciò che dicono e pretendono dagli altri! Ecco una *‘giornata-tipo’* degli scribi: escono e amano passeggiare per farsi vedere con le loro vesti appariscenti, camminano per ricevere i saluti e gli omaggi da tutti, entrano nelle sinagoghe per occupare i primi seggi, come nei banchetti. Fanno tutto *per vanità, visibilità, esibizione, vanagloria*. Nei banchetti pretendono i primi posti! Cercano strade frequentate e piazze affollate per potersi pavoneggiare. Nelle sinagoghe si mettono ad *‘insegnare’* con boriosità ed ipocrisia. Questa è la premessa dell’accusa più pesante e più severa *“ostentando di fare lunghe preghiere, intanto, si divorano le case delle vedove!”*. La condanna, ora, diventa inappellabile: la loro preghiera, viene *‘allungata’*, per farsi vedere e ammirare più a lungo e soprattutto, per coprire e nascondere la propria corruzione interiore. Conoscono, predicano, insegnano la legge ma loro non la osservano! Addirittura, usano la religione come protezione ai loro disonesti e malvagi interessi. Erano stati preposti, questi empi e ipocriti scribi, per difendere gratuitamente i diritti dei più deboli e degli oppressi, come le vedove e gli orfani, e invece, difendono i propri interessi, pretendendo compensi tali e tanti, fino a *‘divorarsi’*, tutte le loro povere cose e *‘case’*. Questi, perciò, riceveranno una condanna più dura! *Meno male*, però, che nel tempio c’è anche qualcosa di buono: la vedova povera, che dona tutto del poco che possiede! Tra tanta corruzione, un bagliore di luce di speranza! Gesù si trova precisamente nel primo cortile del tempio riservato alle donne e passaggio obbligato per tutti coloro che *volevano e potevano* entrare nei *‘cortili più interni’*, quelli *‘riservati’* per gli uomini e per i sacerdoti. *Siede* nella *“stanza del tesoro”* (la *gazophylàkion*, situata all’interno, nella quale erano collocati 13 recipienti a forma di *‘tromba’*: sette per raccogliere le imposte dovute al tempio, cinque per le offerte destinate a scopi determinati e una per le offerte libere) ed *osserva* come viene offerto il *‘denaro’* (letteralmente *‘bronzo’*: *chalkòn*).

Le *‘operazioni d’offerta’* erano pubbliche, *‘vigilate’* e controllate dai funzionari del tempio. Questa, perciò, per i ricchi ipocriti era un’occasione ricercata e da non perdere e che si ripeteva più volte per mettersi in mostra ed

esaltarsi, mentre, diventava, al contrario, fonte di umiliazione per quanti erano poveri o possedevano poco. I ricchi facevano a gara a chi producesse più rumore attorno, per attrarre l’attenzione e per farsi sentire, notare, ammirare e lodare: *‘tanti ricchi gettavano molte monete nel tesoro’*, ma le gettano con forza per farle tintinnare e per richiamare, così, l’attenzione e suscitare ammirazione e meraviglia. **Lo sguardo di Gesù** e il Suo



cuore misericordioso, però, sono conquistati e presi dal *gesto generosissimo, umile e discreto* di *‘una povera vedova’* che *‘vi nasconde’* due spiccioli, cioè, un quattrino! Gesù smaschera la falsa religiosità degli ipocriti scribi, abile costruttori di un’infondata ed esibizionista religiosità e denuncia il *farisaico modo* dei ricchi, presuntuosi e dominanti, di

‘gettare’ le monete, il levare maestosamente la mano, per attrarre l’attenzione degli astanti scagliare con forza le monete nel tesoro per fare rumore. Questo atteggiamento borioso e orgoglioso, contrasta con il deporre discreto e silenzioso della vedova nell’offrire quel poco che ha e non farlo sentire, notare e vedere agli altri! I primi, donando parte di ciò che hanno rubato ai poveri, strumentalizzano il tempio, la religione e i bisognosi, rappresentati dalla vedova che, silente e discreta, dona tutto quello che rimane, perché confida e si fida! Ed ecco chiaro e coinvolgente l’insegnamento di Gesù: **“in verità vi dico”**: questa vedova, che è anche povera di mezzi, con/in quel *‘quattrino’* ha donato molto di più degli altri benestanti, orgogliosi ed esibizionisti sfrontati, che hanno dato solo per essere lodati, ammirati e magnificati. Quella vedova, invece, povera di mezzi, perché scartata e ridotta a miseria, dona tutto quel pochissimo che le resta e le *‘serve per vivere’*. Si è tolta il pane di bocca, dunque, per offrirlo: in pratica, ha *‘donato’* tutta la sua vita! Questa sì che ha compiuto un gesto eroico, esempio di una generosità senza limiti! Quegli uomini falsamente religiosi, usando e abusando della struttura religiosa, non solo, non l’hanno soccorsa, ma, addirittura, le hanno anche *‘divorato la casa’*! Gesù smaschera e denuncia gli scribi di ieri e di oggi, i quali non solo si coprono della loro falsa religiosità e la ostentano orgogliosamente, ma divorano le case delle vedove e degli orfani senza pietà. Il discepolo dovrà imparare che conta ed è preziosa al cuore di Dio la qualità e non la quantità, il come e non il quanto si offre. Gli scribi che, sin dal mattino si pavoneggiano nelle loro divise sfarzose perché vogliono distinguersi dagli altri, tutti *‘ignoranti’* di fronte a loro, solo in forza della posizione che *‘occupano’*, pretendono venerazione e deferenza: credono e dicono di testimoniare e servire Dio, ma, in realtà, credono e servono solo se stessi, pregano Dio e danneggiano i poveri *‘divorando le case delle vedove’*! *Vera religione, infatti, è soccorrere, difendere gli orfani e le vedove* (cfr Gc 1:27).

In verità lo vi dico: questa vedova, povera, ha dato più di tutti gli altri”

La vedova povera offre tutto, pochi spiccioli, ma è tutto! Il suo è dono completo, sia per totalità sia per fiducia, e senza ricercata ostentazione, visibilità, approvazione e autocompiacimento. Non ha dato il superfluo, come i ‘ricchi’, ma tutto ciò che le serviva per vivere, perciò, dona se stessa. E si dona con fiducia e senza ‘farsi vedere’, senza fare ‘tintinnare’ il dono, lo compie, quasi con pudore e umiltà, quasi scusandosi di non poter offrire di più! Il ricco, invece, dà solo il superfluo o ciò che avanza e spettacolarizza l’offerta: grandi gesti con le mani, butta, con forza, per far sentire a tutti il tintinnio delle molte monete che egli può gettare nel tesoro! Ma dare il ‘superfluo’ non costa niente, non ti priva di nulla e di niente e non impegna la fiducia! Chi dona tutto, invece, testimonia fiducia immensa perché crede e si fida della provvidenza di Dio e nulla farà mancare alla Sua creatura. Chi si dona tutto a Dio lo fa perché è sicuro e convinto che dare a Dio quel poco che si ha e si è, è ricevere tutto da Lui. Quante volte il ricco, non solo offre il suo superfluo, ma quanto te lo fa pesare! Quel giorno nel tempio, Gesù, è seduto di fronte al ‘tesoro’, ad osservare e, anche, a sentire. Osserva attentamente i tanti ricchi, che si accalcavano per ‘gettare’ platealmente le offerte e sente il frastuono del tintinnio fragoroso delle molte monete ‘scagliate con forza’ nei contenitori delle offerte. Le monete erano tutte “grosse” e facevano un ‘grosso’ rumore: tutti dovevano sentirle perché tutti dovevano vedere loro! ***Gesù, però, fine ‘osservatore’*** ed esperto scrutatore di cuori, non si lascia distrarre ed attrarre da loro! Rivolge lo sguardo su una donna povera e vedova ad osservare il suo gesto umile, quasi frettoloso per non farsi notare nel suo piccolissimo dono, però generoso e totale! Non sente il tintinnio della sua offerta, ma conosce e sente il battito accelerato del suo cuore che si offre tutto, senza riserve e nella fiducia più assoluta. E solennemente conclude: *Ella ha dato tutto quanto quello che aveva per vivere* per insegnarci che la preziosità del dono non è data dal suo peso e dalla quantità delle monete né dal taglio delle banconote, ma sgorga dal cuore dell’offerente e dalla qualità del suo amore totale, fiducioso e umile, donato con pudore e nel segreto della sua anima. ***Due donne, una straniera e una ebrea, vedove, povere,*** semplici e umili, generose e fiduciose che non fanno dipendere la loro sopravvivenza dal tenersi ciò che posseggono, ma si fidano, si abbandonano al Signore provvidente e donano senza misura. È questo il momento in cui la povertà è libertà ed abbandono, amore e fiducia: Dio provvederà! L’esempio di queste donne interpellano la nostra fede e ogni nostra forma di religiosità ipocrita,



senza misericordia e, perciò, senza verità. ***Sono l'icona e il modello di Chiesa*** che deve farsi più povera per i poveri, svuotarsi e liberarsi dei beni terreni e farsi arricchire nel donarsi senza misura, sull’esempio e ad imitazione del Redentore Gesù, che da ricco che era si è fatto povero per arricchirci della Sua povertà (cfr 2 Cor 8,9), sommo ed eterno Sacerdote che ‘si offrì una volta per tutte, per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso’ (Eb 9,27). ***Elia deve andare e deve fidarsi di Dio*** che gli promette l’accoglienza

e l’aiuto di un vedova straniera (v 9). La stessa fiducia in Dio, il profeta, chiede alla donna. La fede e la fiducia nella promessa richiedono obbedienza. Sia il profeta sia la donna eseguono gli ordini perché si fidano. Dammi un po’ di acqua; prendimi un pezzo di pane! ‘Per la vita del Signore, tuo Dio’ (v 12), mi rimane solo un pugno di farina e un po’ di olio, quanto può bastare solo oggi per me e mio figlio, pronti a morire! Nella professione ***‘Per la vita del Signore, tuo Dio’***, la Donna già riconosce il Dio vero che Elia adora, ascolta e obbedisce. Infatti, al profeta preme dimostrare che non è Baal che fa fecondare la terra, ma il Signore ‘nostro’ Dio, il Quale provvederà e realizzerà quanto la Sua Parola ha promesso. Perciò, ‘non temere’, allora, a prendere un po’ di legna, impastare la farina, a farla cuocere, per nutrirci insieme con tuo figlio! Perché la *‘farina della giara non verrà meno’* e l’olio dell’orcio *‘non diminuirà’* (v 16). ***Fidati ed obbedisci a questa Parola del Signore***, al Quale io ho creduto ed obbedito e, perciò, te la sto annunciando. Su, credila ed eseguila! Vedrai con i tuoi occhi che questa sarà realizzata pienamente *nell’olio e nella farina* che non verranno più meno! Il Profeta, così, può dimostrare e sancire la vittoria di Dio, Quale unico Sovrano e Fonte della fertilità della terra e non Baal, l’idolo di quel territorio!

65ª GIORNATA NAZIONALE DEL RINGRAZIAMENTO



IL SUOLO, BENE COMUNE

NOI ABITATORI E CUSTODI RESPONSABILI DELLA TERRA AFFIDATA CI

Custodire la fertilità del suolo, prestare, attenzione alle destinazioni d’uso della terra, arginare il fenomeno dell’accaparramento di terra da parte dei soggetti con maggior disponibilità economica, garantire il diritto di accesso alla terra e alle risorse ittiche e forestali: sono le sfide con cui i Vescovi, incaricati

della pastorale sociale e del lavoro, concludono il Messaggio: ***‘Compito specifico delle comunità ecclesiali è l’attenzione per la dimensione educativa e formativa. Celebriamo, dunque, con gratitudine e speranza la festa del Ringraziamento, come abitatori e custodi responsabili della terra affidataci’.***